

12-19/3/1990
Regione, primo passo

Benvenuto parco del litorale

di ANTONIO CEDERNA

DOMANI, a due giorni dal suo scioglimento, il Consiglio regionale del Lazio approva le norme di salvaguardia a protezione di quello che dovrà essere il Gran Parco del Litorale. In extremis, dunque, con due anni e mezzo di ritardo su quanto prescritto da un decreto del ministero dell'Ambiente del luglio 1987: poi dovrà essere istituito il consorzio di gestione tra ministero, Regione e Comune e poi, chissà quando, dovrà essere predisposto il piano di assetto territoriale.

L'approvazione delle norme è il primo, tardivo passo verso la salvaguardia di un prodigioso comprensorio che, con uno sviluppo costiero di una quarantina di chilometri, vanta oltre 8 mila ettari di foreste (Castelfusano, Castelporziano, Capocotta) e una delle maggiori concentrazioni di beni archeologici d'Italia: dagli avanzi imponenti dei porti di Claudio e di Traiano all'insediamento protostorico di Ficana, da Ostia antica alla metropoli dell'isola sacra, per non citare che i maggiori.

Il territorio del futuro parco è vincolato in base a tutte le leggi esistenti, da quelle del 1939 alla legge Galasso del 1985, e non si contano le proposte di legge per la sua istituzione: lo studio più approfondito è merito della sezione romana di Italia Nostra, e fu illustrato in una memorabile mostra cinque anni fa. Come ha osservato un animatore instancabile delle battaglie per il parco, Fausto Testaguzza, il parco rischia però di nascere gravemente menomato: all'ultimo momento il presidente della giunta regionale vi ha infatti inflato la costruzione dello smisurato aeroporto di Ponte Galeria (150 ettari, 3 milioni di metri cubi), mentre da più parti si insiste per la costruzione della bretella dalla Roma-Civitavecchia A2 per Napoli.

E tuttavia c'è un fatto positivo da segnalare: ed è l'esproprio avvenuto tre mesi fa della prima parte dello straordinario complesso archeologico dei porti di Claudio e di Traiano proprietà degli Sforza Cesarini, eredi Torlonia, che era parzialmente noto solo a quei romani che in passato si erano sobbarcati alla visita dello squallido zoo safari, finalmente eliminato.

L'esproprio è stato reso possibile dagli stanziamenti Fio (Fondo investimenti e occupazione) del ministero del Bilancio: una trentina di ettari (portico, magazzini, arsenale) per 8,8 miliardi, mentre altri 23 miliardi sono stanziati per completare l'opera con l'acquisizione dello splendido bacino esagonale traiano perfettamente conservato (357 metri di lato, 33 ettari di estensione), e per il restauro degli altri complessi archeologici. Quel benpensanti che avessero da obiettare sul costo, sappiano che è l'equivalente di quel che si deve spendere per costruire un paio di chilometri di autostrada: un esproprio di beni archeologici di queste dimensioni (la sovrintendente di Ostia sta predisponendo il piano di restauro e di sistemazione) è un fatto storico: per trovare un precedente bisogna risalire ai primi anni del secolo quando con l'esproprio si creò l'addome monumentale del Celio, della Passeggiata archeologica e delle terme di Caracalla.